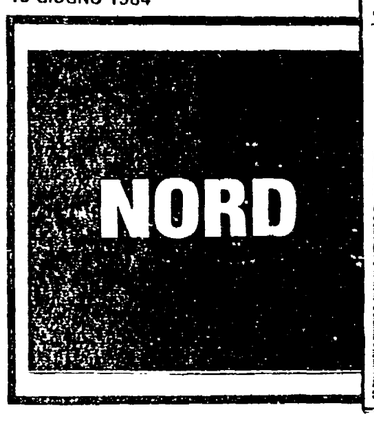

l'Unità

PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,3%), DC 11.541.364 (33%)
Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

Torino, qui si sfiora il 40%

A Diego Novelli 130.000 voti di preferenza

Il PCI avanza anche nella «vandea cuneese»

La città premia il suo sindaco con 40.000 consensi in più dell'80 - I comunisti superano la DC anche nel quartiere residenziale della Crocetta - PSI e PSDI arretrano sia rispetto al '79 che all'83 - Fassino: «Rifletta chi parlava di classe operaia finita»

Circoscrizione Italia Nord Ovest

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	31.7	3.134.675	7	28.7	2.856.313	7	29.5	3.018.798
DC	32.5	3.210.108	7	34.3	3.423.574	8	30.9	3.161.410
PSI	12.3	1.215.237	3	12.4	1.240.108	3	11.3	1.159.941
PRI	9.1	895.981	2	3.0	297.865	1	7.0	718.562
PLI				6.3	625.172	2	4.7	480.392
MSI	4.5	449.609	1	3.4	333.559	1	5.3	537.218
PSDI	3.3	323.490	1	4.7	468.155	1	4.1	422.976
P.Rad.	4.0	396.997	1	4.1	410.716	1	3.0	305.713
DP	1.9	188.722	1	0.9	91.576	1	2.1	213.493
PdUP	—	—		1.1	111.073	—	—	—
Altri*	3.5	65.279		1.1	109.755		2.1	220.647
Totali		9.880.098	23		9.967.866	25		10.239.150

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI. (*) Di cui nel 1979 voti 26.137 e nel 1983 (Regionali) 20.493 Un. Val.

Dalla nostra redazione

TORINO — È perfettamente commisurato alle dimensioni dell'avvenimento l'uso di aggettivi come straordinario ed eccezionale per definire il 39,1% ottenuto dal PCI a Torino. Un aumento percentuale (e in cifra assoluta) sulle precedenti consultazioni che sfiora il record, quasi il doppio dei voti ottenuti dalla Democrazia Cristiana, l'unico tra i grandi partiti che supera di gran lunga sia i risultati del '79 che quelli dell'83. Sono dati che, come si suol dire, parlano da soli.

Col 6,4 per cento in più al PCI sul '79 e poco meno di 5 punti d'aumento sull'83, Torino ha dato appieno il suo contributo al sorpasso operato nazionalmente nei confronti della DC. E anche il confronto con i risultati degli altri partiti appare di un'evidenza lampante. Il PSI arretra sia sulle precedenti europee che sulle politiche, e così il PSDI. Perdita secca anche per PLI-PRI, tanto sull'una come sull'altra elezione di riferimento. La DC, che cede un punto e mezzo sulle europee, recupera l'1,3 per cento sul dato per la Camera del 1983, ma per effetto della riduzione del numero dei votanti (l'83,5 per cento, cioè l'1,5 per cento in meno rispetto a cinque anni or sono, un calo di oltre 6 punti rispetto alle politiche) non ottiene incrementi in cifra assoluta. Esito in parte analogo per il PR, l'unico partito che, con il PCI, migliora le posizioni delle due consultazioni precedenti, ricavandone però un corrispettivo in voti solo rispetto al '79. Soltanto il Partito comunista — ecco un altro aspetto saliente di questa tornata elettorale — vede aumentare i propri voti in entrambi i confronti, nonostante il ridursi dell'affluenza alle urne: più 25 mila sul '79, più 18 mila sullo scorso anno.

Spigolando tra i dati elaborati con grande tempestività dal centro elettorale del Comune, si possono «scoprire» risultati di notevole significato politico. Nella popolare Barriera di Milano il PCI tocca il 53 per cento, a Borgo San Paolo l'incremento sul '79 è di quasi il 7 per cento e va oltre il 5 per cento sull'83, pure a Santa Rita (quartiere «misto» di ceto operaio e impiegatizio) l'aumento è di 7 punti. Ma l'avanzata comunista è un fatto generalizzato come dimostravano gli scrutini della Crocetta (il quartiere residenziale di Torino) dove il PCI supera per la prima volta la Democrazia Cristiana, o i dati del Quartiere Centro dove il distacco tra Partito comunista e DC arriva a dieci punti mentre il PSI viene scavalcato anche dal Partito radicale.

E qui l'analisi del voto entra nel vivo. Come sottolinea in una sua dichiarazione il segretario provinciale del PCI, Piero Fassino, non vi è dubbio che accanto alle motivazioni di ordine nazionale hanno sicura mente pesato, nel risultato torinese, una serie di fattori specifici. La candidatura del sindaco Diego Novelli, in cui si è in larga misura personificata la coerente battaglia del Partito comunista sulla questione morale, ha riscosso un consenso plebiscitario: 130 mila preferenze nel capoluogo, addirittura 40 mila in più di quelle raccolte nelle amministrative del 1980. È facileneria affermare, come si è sentito spesso, che «la gente» è portata a fare di ogni erba un fascio, che si va a una sorta di assuefazione agli scandali; non è così, gli elettori sanno vedere e distinguere, non accettano che la politica venga separata dalla morale, scelgono chi si batte per una vita pubblica cristallina oltreché per la pace e contro i missili.

A questo si collega un altro aspetto, la linea di fermezza e nello stesso tempo di responsabilità che dopo i fatti del 2 marzo hanno tenuto i comunisti torinesi, i quali «di fronte al disimpegno di altri si sono assunti, con la Giunta monocolore al Comune, la responsabilità di garantire l'amministrazione della città». Anche su questo terreno i risultati esprimono un giudizio che premia il comportamento e l'impegno del PCI, la sua scelta al servizio della città, al di fuori di ogni calcolo di parte. Così come è evidente che in una città a forte concentrazione operaia come questa, il pronunciamento popolare non poteva non riconoscere il valore della linea di dura contestazione tenuta dal PCI contro il decreto sulla scala mobile. E forse chi fino a ieri aveva disinvoltamente teorizzato sulla prossima «fine» della classe operaia potrà trovare qualche motivo di utile riflessione nel quadro dello scrutinio torinese.

«Tutto ciò — afferma Piero Fassino, rivolgendo anche un caldo ringraziamento agli elettori — conferma il ruolo centrale e insostituibile del Partito comunista a Torino e dimostra il velleitarismo di quanti pensavano possibile emarginare i comunisti sul piano politico e sul piano amministrativo».

Resta da aggiungere che lo strepitoso risultato del PCI, con aumenti in voti, percentuali e quindi in seggi, si estende all'intera area regionale, in tutti i Comuni superiori a 5 mila abitanti, in tutte le città capoluogo. In Piemonte il PCI è di larga misura il primo partito, con oltre il 33 per cento e con quasi 90 mila voti in più sul '79. Persino in quella che si usava definire la «vandea cuneese», il Partito comunista va avanti di tre punti percentuali.

Pier Giorgio Betti

Milano, con il PCI operai, ma anche tecnici e impiegati

Nella metropoli più europea un rinnovato blocco sociale

«Alla direzione del Paese ci siamo già» - Primo partito in città e provincia - «Effetto Tognoli» nel recupero Psi sul '79

MILANO — Due brevi flash milanesi. Non certo per illuminare completamente il quadro elettorale di una delle aree produttive più importanti dell'intero Paese. Ma per coglierne almeno qualche aspetto significativo. Notte fra domenica e lunedì. Negli uffici della sede del PCI, colmi di gente e di agitazione, mentre si susseguono entusiasmanti le notizie sul voto, salgono le note stentoree di «Bandiera rossa» suonate da una tromba solitaria. Alcuni compagni scendono in strada incuriositi. C'è un grosso crocchio, almeno un centinaio di persone, che applaude l'estemporaneo suonatore. Qualche stecca non manca. «Compagni — si scusa l'interessato — è dal 1976 che aspettavo tornasse questo momento...».

Mattino di lunedì, in una delle vie più esclusive del centro storico. Una ragazza va in ufficio (una banca? una società di assicurazioni o di marketing?), tranquilla, con aria apparentemente annoiata e distratta. Nelle mani, un giornale semiaperto. È l'«Unità». Squilla a tutta pagina un titolo in rosso: «Ha vinto il PCI».

Ecco, le due immagini offrono lo spaccato di una vittoria che rallegra la Milano operaia e popolare raccolta attorno al suonatore di tromba, e quella del «terziario avanzato», dei cosiddetti «ceti emergenti». Sentiamo se questa impressione corrisponde all'analisi più meditata di Roberto Vitali, segretario della Federazione del PCI: «Il voto del capoluogo, dell'area metropolitana, dei Comuni a più alto indice di urbanizzazione, segna la nostra maggiore avanzata. Lo spostamento a nostro favore non investe solo gli operai e i lavoratori delle fabbriche, ma anche i ceti cosiddetti moderni di impiegati e di tecnici. Questo vuol dire che abbiamo imboccato la strada giusta di un rinnovato blocco di forze politiche e sociali, di una importante rete di alleanze».

Gianni Cervetti, segretario regionale e membro della direzione del PCI, commenta a sua volta: «C'è una dimostrazione ulteriore, dopo anni di polemica sul nostro presunto declino, sulla conclamata incapacità di capire il nuovo, di quale radicamento forte abbia il PCI negli strati produttivi fondamentali della metropoli più dinamica ed europea del paese. Ciò che si rivela vecchio e superato, a questo punto, è proprio la discussione sull'impossibilità di "ammettere" il PCI nella direzione del Paese: ci siamo già, e proprio per questo tipo di radicamento che Milano mette in luce».

Negli uffici di via Volturno ci sono ancora le tracce, ma neanche molto evidenti, della notte di veglia e di passione vissuta da centinaia di compagni. Ma già verso mezzogiorno di ieri è tornata la calma, già si guarda al lavoro di domani. Dice ancora Vitali: «Ci confermiamo e consolidiamo come il primo partito in città e in provincia. Di fatto, da oggi inizia l'attività politica in vista delle amministrative del 1985. Bisogna definire con coraggio e precisione un programma che caratterizzi sul piano sociale, amministrativo e politico la giunta di sinistra, nella prospettiva di una politica veramente riformatrice. Noi vogliamo essere sempre più il punto di riferimento di quanti vogliono delle autentiche riforme».

Giriamo l'argomento a Gianni Cervetti, chiedendogli di valutare anche il risultato degli altri partiti. «C'è da rilevare francamente il recupero socialista rispetto alla caduta dell'anno scorso e alle stesse europee del 1979. Mi pare si possa senz'altro parlare, in proposito, di un "effetto Tognoli". Il sindaco socialista, il sindaco della maggioranza di sinistra che dal 1975 governa questa città, ha richiamato voti sul PSI. L'elettorato cioè premia la prospettiva unitaria, al di là delle stesse scelte nazionali. La controprova la si ha nell'arretramento della lista PRI-PLI.

Anche la DC, grazie in particolare all'impegno attivista del Movimento popolare, segna un recupero: ma proprio questo recupero sottolinea ulteriormente il dato ormai storico del ruolo secondario che la DC è destinata a giocare a Milano, dal distacco netto e marcato (non più 5 ma quasi 7 punti, ormai) che la separa dal PCI. Il tema al quale dobbiamo ora lavorare e riflettere è quello dei nuovi grandi appuntamenti da costruire, per il contributo che Milano deve dare per aiutare tutto il paese ad uscire in avanti dalla crisi».

Tutto ciò riporta inevitabilmente il discorso nella prospettiva della consultazione amministrativa del 1985. Sentiamo perciò il vicesindaco di Milano, Elio Quercioli: «Rispetto alle politiche di un anno fa, si sono consolidati i due maggiori partner della maggioranza comunale milanese, cioè PCI e PSI mentre non sono riuscite ad avanzare le opposizioni formate dalla DC, dal PRI e PLI. I socialisti non hanno posto in discussione durante la campagna elettorale l'alleanza cittadina di governo, né alcuna ipotesi alternativa. Se il candidato Tognoli è stato premiato per l'immagine di sindaco di una grande città europea con cui si è presentato, ciò significa — mi pare legittimo sottolinearlo — che questa immagine gli proviene dall'azione complessiva della maggioranza che amministra Milano».

È un giudizio che può solo rafforzarsi, se si guarda a quanto, analogamente, è accaduto anche a Genova e a Venezia, dove per recuperare le posizioni perdute il PSI si è ugualmente affidato ai sindaci delle maggioranze di sinistra di queste città. È la politica unitaria, nei fatti, che ottiene il consenso degli elettori.

Mario Passi

I comitati per la pace: «Ha vinto chi non vuole le armi nucleari»

ROMA — Il coordinamento nazionale dei comitati per la pace esprime, in un comunicato, soddisfazione per i risultati delle consultazioni elettorali europee e sostiene che «hanno vinto i partiti e gli schieramenti che hanno saputo parlare il linguaggio di una nuova Europa di pace, senza armi nucleari, aperta al rinnovamento politico, sociale e culturale». «È significativo — si legge ancora nel comunicato — che in Europa le sole forze della sinistra ad essere state penalizzate sono state quelle che hanno apertamente contrastato il movimento per la pace: speriamo che la lezione sia servita a qualcosa. Il governo italiano si è sempre rifiutato di far decidere la gente sui missili di Comiso, ma il voto di ieri dimostra che gli italiani difendono ostinatamente il diritto a decidere del proprio futuro. La «talpa pacifista» — conclude il comunicato — sta scavando in profondità: la gente non ne vuole più sapere di chi abbandona il nostro paese allo spettro della guerra».

PIEMONTE

LISTE	Europee 1984 %	voti	Europee 1979 %	voti	Politiche 1983 %	voti
PCI	33.2	944.523	29.3	857.989	30.1	891.772
DC	29.4	836.786	31.3	916.107	27.6	817.963
PSI	10.3	293.037	11.2	387.916	10.5	311.693
PRI	11.1	314.323	3.9	113.745	7.7	227.076
PLI			8.1	237.879	6.6	196.174
MSI	4.3	121.625	3.1	92.314	6.6	154.060
PSDI	4.2	119.247	5.3	135.978	5.2	152.200
P.Rad.	5.2	147.667	4.6	135.188	3.4	102.075
DP	1.7	47.564	0.8	22.810	1.8	53.042
PdUP	—	—	1.0	29.930	—	—
Altri	0.6	18.029	1.4	40.353	2.0	60.560
Totali		2.842.801		2.990.209		2.966.615

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

VALLE D'AOSTA

LISTE	Europee 1984 %	voti	Europee 1979 %	voti	Politiche 1983 %	voti
PCI	28.9	19.470	25.0	17.405	22.2	16.035
DC	21.0	14.120	17.7	12.302	19.6	14.203
PSI	5.6	3.762	4.1	2.867	7.3	5.266
PRI	5.7	3.858	2.2	1.516	—	—
PLI			3.2	2.256	—	—
MSI	3.0	2.084	2.1	1.432	3.5	2.565
PSDI	1.8	1.211	1.9	1.327	—	—
P.Rad.	3.6	2.390	3.7	2.591	—	—
DP	2.3	1.552	1.2	813	—	—
PdUP	—	—	1.0	685	—	—
UV	28.0	18.803	37.5	26.137	—	—
PSd'A			—	—	—	—
Altri*	—	—	0.4	295	44.8	32.325
Totali		67.250		69.626		70.394

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI. — * di cui, nel 1983, voti 28.086 e 38.9% a lista UV-UVP-D. Pop., e voti 4.239 e 5.9% a lista PLI-PRI-PSDI.

LOMBARDIA

LISTE	Europee 1984 %	voti	Europee 1979 %	voti	Politiche 1983 %	voti
PCI	29.6	1.715.997	27.3	1.562.579	28.0	1.667.878
DC	35.1	2.036.286	37.2	2.133.762	33.4	1.986.070
PSI	13.4	778.055	13.1	753.079	12.0	715.629
PRI	8.1	471.140	2.5	145.029	6.9	412.387
PLI			5.3	303.342	3.8	223.035
MSI	4.7	271.930	3.5	197.386	5.3	316.468
PSDI	3.0	172.981	4.5	258.848	3.8	227.284
P.Rad.	3.5	202.833	3.8	215.974	2.8	165.438
DP	2.8	123.442	1.1	60.919	2.4	141.177
PdUP	—	—	1.1	65.560	—	—
Altri	0.5	23.912	0.6	33.649	1.6	92.434
Totali		5.796.576		5.730.127		5.947.800

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

LIGURIA

LISTE	Europee 1984 %	voti	Europee 1979 %	voti	Politiche 1983 %	voti
PCI	38.7	454.685	33.9	415.863	35.7	445.585
DC	27.5	322.916	29.2	358.844	27.3	341.404
PSI	12.0	140.383	12.6	155.215	10.1	126.719
PRI	9.1	106.660	3.0	37.129	6.2	77.194
PLI			6.6	81.011	4.7	58.920
MSI	4.6	53.970	3.4	42.077	5.2	65.216
PSDI	2.6	30.051	4.2	51.190	3.3	41.075
P.Rad.	3.7	44.107	4.6	56.387	3.1	38.200
DP	1.4	16.164	0.5	6.693	1.5	19.274
PdUP	—	—	1.2	14.596	—	—
Altri	0.4	4.535	0.8	8.732	2.8	35.521
Totali		1.173.471		1.227.737		1.249.108

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Genova, premiata l'amministrazione di sinistra

In festa Savona e La Spezia, che vanno oltre i dati del '76

DC, candidato indipendente batte Scalfaro nelle preferenze

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ieri è stata una giornata di festa e di entusiasmo tra i comunisti liguri. A Genova, Savona e La Spezia ci sono state manifestazioni nelle piazze: mentre l'edizione straordinaria dell'*Unità* con lo storico titolo «Primi» veniva diffusa in ogni angolo, i dirigenti del Pci hanno svolto pubblicamente le prime riflessione su un risultato davvero eccezionale. La Liguria ha dato un contributo significativo al successo nazionale del partito, superando addirittura i dati raggiunti a Genova, La Spezia e Savona nel 1976. Anche nel Comune di Imperia, tradizionale roccaforte «bianca», il Pci è oggi il primo partito.

Il segretario regionale comunista, Roberto Speciale, può fin troppo facilmente risollevare, a questo punto, l'incoerenza e la contraddizione stridente tra un governo ligure retto dal pentapartito, e una società regionale che ha espresso così chiaramente un voto a sinistra. C'è da notare che anche il Psi, pur senza tornare ai livelli precedenti il «caso Teardo», recupera mediamente il 2% rispetto al voto del 1983, quando l'esplosione della questione morale aveva ridotto questo partito al 10%. È un dato che può essere interpretato come frutto dei tentativi messi in campo dal gruppo dirigente socialista di scrollarsi di dosso l'«effetto Teardo», come risultato del consenso che raccolgono le Giunte di sinistra a Genova e a La Spezia, come un'affermazione personale, anche, del candidato europeo Fulvio Cerofolini, sindaco di Genova. Il quale ha raccolto 36 mila preferenze in Liguria, ma non è stato eletto per la prevalenza dei candidati «milanesi»: un episodio che non mancherà di suscitare polemiche nel Psi.

Secondo il segretario provinciale comunista di Genova, Graziano Mazzarello, che ieri ha parlato in piazza De Ferrari insieme al vicesindaco, Piero Gambolato, e al compagno Angelo Carossino, confermato parlamentare europeo, il «dato storico che ci ha portato a superare l'affermazione del '76, ci dice che è stata premiata la capacità del Pci di indicare una strada coerente per uscire dalla crisi economica. Una strada che guarda al nuovo senza pensare che possa essere costruito sulle macerie dell'attuale apparato produttivo. Ci dice anche che ha raccolto consensi amplissimi la politica della nostra amministrazione di sinistra».

In genere reticenti i commenti di rappresentanti delle altre forze locali. Ieri a Genova si è svolta l'assemblea annuale dell'Associazione industriali, con l'intervento del neopresidente della Confindustria, Lucchini. Se l'industriale bresciano ha preferito praticamente ignorare o sottovalutare l'importanza del voto europeo per la situazione italiana, il presidente degli imprenditori genovesi, Riccardo Garrone, non ha nascosto «preoccupazione» per la possibile instabilità politica che il «sorpasso potrebbe produrre». Garrone, però, ha anche aggiunto che il successo del Pci, oltre al cosiddetto «effetto Berlinguer», deve essere ascritto al grande richiamo al rigore morale in politica che dal Pci è venuto. Sul fronte imprenditoriale prevalgono comunque i timori: Garrone invita a non trarre «conclusioni premature» sul destino del governo Craxi, il presidente della Federindustria ligure, Piero Pozzoli, chiede «chiarezza e omogeneità nei comportamenti di governo».

I partiti liguri si barcamenano. In casa socialista, l'unico ad essere piuttosto soddisfatto è il sindaco di Genova, Cerofolini, che guarda al proseguimento dell'esperienza amministrativa della sinistra unita, conta le sue molte preferenze e «preferisce tacere» su certi aspetti della campagna elettorale del suo partito. Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Delio Meoli, anch'egli socialista, parla di un «rigurgito di bipolarismo imperfetto», se la prende con Spadolini e chiede anche lui una riflessione sui modi con cui è stata gestita la campagna elettorale socialista. «Il risultato per noi è indubbiamente insoddisfacente — ammette invece Tonino Bettanini, vicesegretario provinciale e presidente dei Club Turati — anche se è controbilanciato da un successo locale e dall'ottima prova di Cerofolini, penalizzato dall'assurda ripartizione della circoscrizione elettorale. Mi sembra che il voto abbia rivelato un'adesione degli elettori più agli uomini che alle politiche».

Il segretario cittadino della Dc genovese, Vittorio Traverso, si dichiara invece soddisfatto, per lui aver mantenuto i voti delle politiche dell'83 è «un buon risultato». Soddisfazione dichiarata, ma con molto amaro in bocca, da parte dei liberali: assai meno dai repubblicani, che dal matrimonio col partito di Zanone non hanno tratto in Liguria alcun giovamento, anzi sono risultati penalizzati vedendo vanificare le speranze — autorizzate dai risultati dell'83 - di avvantaggiarsi sulla questione morale ai danni dei socialisti.

Un'ultima considerazione, infine, sull'affermazione del professor Eolo Parodi, candidato indipendente della Dc, che si aggiunge al compagno Carossino come parlamentare ligure a Strasburgo. Ha sorpassato in preferenze il ministro Oscar Scalfaro: una Dc in crisi irreversibile ha dovuto affidarsi ad un consenso di categoria, «corporativo», da parte della classe medica, per ottenere un'affermazione che con le sue forze non poteva sperare.

Alberto Leiss